

confronti { MONDO

MESSICO

La Corte Suprema decriminalizza l'aborto

Il 6 settembre 2023 è stata una giornata storica per la battaglia per i diritti delle donne in America Latina. La *Suprema Corte de Justicia de la Nación* (Scjn) del Messico, con una sentenza votata all'unanimità dagli 11 membri della Corte, ha depenalizzato l'aborto in tutti e 32 gli Stati del Paese, dichiarando «incostituzionale un sistema giuridico che penalizza l'aborto nel Codice penale federale, perché viola i diritti delle donne e delle persone in gestazione».

Una decisione che non solo elimina le sanzioni penali federali per l'aborto, ma obbliga tutte le strutture sanitarie pubbliche a offrire l'interruzione di gravidanza, nei termini previsti dalla legge, a chiunque ne faccia richiesta, in qualsiasi Stato del Paese.

La sentenza è l'ultima vittoria della battaglia decennale che migliaia di attiviste stanno portando avanti in tutto il Paese con il Gire – *Grupo de Información en Reproducción Elegida*, culminata con il ricorso che chiedeva alla Corte Suprema di pronunciarsi sull'incostituzionalità della criminalizzazione dell'aborto presente nel Codice penale federale. Il ricorso è giunto due anni dopo la sentenza della Corte Suprema per depenalizzare l'abor-

to nello stato di Coahuila, nel nord del Messico, un precedente storico che ha dato il via al processo di depenalizzazione dell'aborto in tutti gli Stati del Paese, l'ultimo è stato lo stato centro-occidentale di Aguascalientes.

Con questa vittoria l'ondata della “marcia verde” guidata dagli attivisti per i diritti delle donne, così chiamata per colore di sciarpe e striscioni usati come simbolo della lotta, diventa inarrestabile ed è pronta a travolgere tutta l'America Latina. Perché se Messico, Colombia e

Argentina hanno eliminato le principali restrizioni all'aborto, la strada per la completa applicazione dei diritti per la tutela della salute e della vita delle donne è ancora lunga.

Anche laddove l'aborto è stato depenalizzato e le istituzioni sanitarie sono obbligate a fornire servizi di interruzione di gravidanza, si incontrano ancora una scarsa disponibilità al di fuori delle grandi città a fornire questi servizi, stereotipi e pregiudizi nell'assistenza medica e la mancata applicazione della legislazione e delle linee guida esistenti. [VB] 



SVIZZERA

Rilevati abusi sessuali nella Chiesa cattolica

Un ampio studio durato un anno e reso pubblico lo scorso settembre ha rilevato più di 1.000 casi di abusi sessuali da parte di preti cattolici dalla metà del XX secolo. Con

poche eccezioni, gli accusati di atti illeciti erano tutti uomini mentre quasi tre quarti dei documenti esaminati hanno dimostrato che gli abusi sessuali riguardavano minori.

Il rapporto, commissionato dalla Conferenza episcopale svizzera e condotto da due storici dell'Università di Zurigo, rileva inoltre che tra gli altri risultati oltre la metà (56%) dei casi di abuso sessuale riguardava uomini o ragazzi, circa il 39% delle vittime erano donne

o ragazze, mentre il restante 5% non poteva essere identificato in base al sesso.

I ricercatori hanno analizzato attentamente migliaia di pagine di documenti segreti, raccolti dalle autorità ecclesiastiche a partire dalla metà del XX secolo, citando anche alcuni casi in cui i documenti sono stati distrutti per coprire gli illeciti e molti casi, anche quando denunciati, sono stati “resi nascosti, insabbiati o minimizzati”. [ML] 

INDIA

Dopo il G20 il Paese cambierà nome?

Il governo di Modi vorrebbe affrancarsi dal nome India e chiamare il proprio Paese *Bharat*.

In occasione del G20, tenutosi in India il 9-10 settembre scorsi, gli inviti ufficiali emessi dallo Stato indiano agli ospiti della riunione si riferivano al presidente dell'India, Droupadi Murmu, come "Presidente del *Bharat*". All'improvviso, in molti si sono chiesti se il Paese di oltre 1,4 miliardi di abitanti sarebbe stato chiamato con il suo antico nome sanscrito.

Da allora, infatti, il primo ministro Narendra Modi, i suoi sostenitori nazionalisti *hindu*, ma anche numerose star di *Bollywood* e giocatori di *cricket* hanno fatto proclami pubblici simili: l'India dovrebbe essere ufficialmente rinominata *Bharat*. Il Paese è conosciuto con due nomi: India, usato in tutto il mondo, e con la nomenclatura sanscrita e *hindi* di *Bharat*. Il governo di Modi sta dando segnali per affrancarsi dal nome India (collegato al passato colonizzatore) e chiamare invece il proprio Paese *Bharat*.

Questo percorso è in sintonia con i nazionalisti *hindu* che costituiscono la base elettorale principale di Modi e dal *Bharatiya Janata Party*. Il governo Modi, infatti, non è nuovo a questo tipo di proposte: ha già operato il cambio di nome a città, paesi e strade importanti a lungo associate al dominio britannico e all'eredità culturale islamica, sostenendo – come riportato dall'agenzia *Associated Press* – che si tratta di uno sforzo per «salvare il Paese dalla contaminazione del colonialismo e dei [cosiddetti] invasori musulmani». [ML] ↻

BRASILE

Impuniti abusi e uccisioni per mano della polizia

Sono più di 6.400 le persone uccise dalla polizia nel 2022 secondo il *Brazilian Forum of Public Security*, che raccoglie dati da fonti ufficiali. Tra la fine di luglio e agosto 2023, sono almeno 62 le persone rimaste uccise durante operazioni di polizia tra Bahia, Rio e San Paolo. E se alcune uccisioni avvengono per legittima difesa, molte arrivano in seguito ad abusi e a un uso illegale della forza che rimane in gran parte impunito. Attualmente la polizia civile sta svolgendo delle indagini su tali abusi, ma il fatto che indagini sul proprio personale, solleva diverse questioni di imparzialità.

«Gli atti sanguinosi in cui sono state coinvolte le forze dell'ordine negli ultimi mesi sottolineano l'urgenza di migliorare le indagini sulla condotta della polizia», ha affermato Maria Laura Canineu, direttrice di *Human Rights Watch* per il Brasile. «I pubblici ministeri dovrebbero esercitare un controllo più efficace sulle forze dell'ordine, conducendo indagini sugli omicidi e sui casi sospetti di abusi, invece di fare affidamento sulla polizia per indagare su se stessa». Lo scorso marzo è stato istituito un gruppo di lavoro per redigere una risoluzione che guidi le indagini dei pubblici ministeri sui casi di morte, tortura e violenza sessuale "nell'ambito delle operazioni di polizia".

La nuova risoluzione, secondo *Human Rights Watch*, dovrebbe garantire che la polizia civile e militare rispetti la legge e che le indagini sugli abusi siano tempestive, approfondite e indipendenti, e dovrebbe anche includere le misure che i procuratori generali dello stato dovrebbero intraprendere, come l'assunzione di esperti forensi a tempo pieno che siano indipendenti dalla polizia civile; nonché l'istituzione di unità specializzate di pubblici ministeri dotate di risorse adeguate.

«I pubblici ministeri potrebbero avere un ruolo chiave nell'interruzione di questo ciclo di violenza e impunità se garantissero un'adeguata supervisione della polizia e indagini indipendenti sugli abusi», ha affermato Canineu. [VB] ↻





LETTONIA

Ondata di migranti in arrivo dalla Bielorussia

Sono sempre di più i migranti che nelle ultime settimane stanno tentando di entrare in Lettonia attraverso il confine con la Bielorussia. Da gennaio il numero dei respingimenti ha superato i 7.000, ma è destinato a salire rapidamente, visto che dall'inizio di settembre quasi 900 migranti sono stati fermati al confine.

La maggior parte di loro proviene dall'Africa e dal Medio Oriente, in particolare da Siria, Iraq, Yemen e Afghanistan, ma l'Ue accusa il presidente bielorusso Alexander Lukashenko di incoraggiare l'immigrazione verso l'Europa come ritorsione per le sanzioni imposte in seguito alle elezioni presidenziali del 2020, ritenute non conformi alle norme internazionali, e all'inaccettabile violenza esercitata dalle autorità bielorusse contro manifestanti pacifici, con intimidazioni, arresti e detenzioni arbitrarie.

A seguito delle turbolenze politiche in Bielorussia e delle misure restrittive adottate dall'Ue, il regime bielorusso avrebbe infatti iniziato a strumentalizzare i migranti a fini politici e a lanciare attacchi ibridi lungo il confine.

Intanto, mentre l'Ue risponde a questa situazione fornendo assistenza alle persone vulnerabili e adottando misure di prevenzione della tratta di esseri umani e misure temporanee in materia di asilo e rimpatrio, Lettonia, Lituania e Polonia hanno dichiarato che, per evitare un'escalation della crisi migratoria, si riservano il diritto di chiudere completamente i confini con la Bielorussia. Inoltre il capo della guardia di frontiera Guntis Pujats, ha affermato che la Lettonia è in procinto di chiudere il valico di Silene al confine con la Bielorussia, e ha chiamato l'esercito e la polizia a rafforzare il confine, che si estende per circa 173 km. Operazione supportata anche dalla Lituania, che è pronta a inviare in Lettonia nuove guardie di frontiera. [VB]

FRANCIA

Montano le polemiche per il divieto dell'*abaya*

Se il 42% dei/delle musulmani/e francesi ha riferito di essere stati/e discriminati/e, per le musulmane che indossano l'*hijab* la percentuale sale al 60%.

A partire dall'inizio dell'anno scolastico, lo Stato francese ha vietato nelle scuole statali la possibilità di indossare l'*abaya*, un abito ampio e lungo indossato da alcune donne musulmane. E sebbene il divieto sia esteso anche ad altri simboli religiosi, comprese le croci cristiane, la *kipph* ebraica e il velo islamico, molte sono le voci che sostengono che le leggi francesi stiano da tempo prendendo di mira la comunità islamica, che costituisce il più grande gruppo di minoranza religiosa in Francia.

Quella sull'*abaya* non è la prima legge approvata dalla Francia contro l'abbigliamento islamico in base alla legge nazionale sulla separazione tra religione e governo, nota anche come *laïcité*. All'inizio del 2023, infatti, i tribunali francesi hanno confermato il divieto di indossare l'*hijab* per le sportive impegnate nel circuito calcistico francese.

Nel 2011 è stato vietato anche l'uso del velo integrale in pubblico, rendendo la Francia la prima nazione europea a imporre un divieto

a livello nazionale. Ma non è solo una questione di abbigliamento: nel 2021, la Francia ha approvato un disegno di legge anti-radicalismo che consentirebbe al governo di sorvegliare moschee, scuole e club sportivi islamici. Il governo ha giustificato tale atteggiamento come uno sforzo necessario per salvaguardare il Paese dagli attacchi terroristici, combattere l'estremismo e sostenere i valori laici della Francia.

Secondo uno studio pubblicato dal governo nel 2019 e riportato dal quotidiano *Huffington Post*, almeno il 42% dei/delle musulmani/e francesi ha riferito di essere stati/e discriminati/e. Per le musulmane che indossano l'*hijab*, la percentuale aumenta, con il 60% delle donne che afferma di avere subito discriminazioni almeno una volta nella propria vita.

Secondo un altro studio del 2020, i/le musulmani/e hanno meno della metà delle probabilità di ricevere un secondo colloquio di lavoro rispetto a cristiani/e con le stesse credenziali. [ML]

LIBANO

Scuola al collasso

Mancano elettricità, riscaldamento e i costi dei trasporti superano gli stipendi di genitori e insegnanti.

Alla vigilia dell'inizio delle attività scolastiche, il sistema educativo libanese è al collasso. Dopo tre anni di crisi economica, le scuole faticano a soddisfare i bisogni primari e a fornire riscaldamento e elettricità, mentre i genitori non riescono a sostenere la spesa dei beni essenziali, come libri e cancelleria, e non possono accompagnare i propri figli a scuola, poiché i costi dei trasporti superano gli stipendi, non solo della maggior parte dei genitori, ma anche degli insegnanti che non riescono a raggiungere le scuole. Un consigliere del ministro dell'Educazione e dell'Istruzione superiore del Libano Abbas Halabi, ha dichiarato ad *Arab News* che si stanno tenendo incontri con i Paesi donatori, organizzazioni internazionali, Banca Mondiale e ambasciatori nel tentativo

di coprire i costi del trasporto degli insegnanti a scuola, mentre non sono stati ancora valutati incentivi finanziari per aiutare gli studenti a frequentare la scuola. Una situazione allarmante che coinvolge più di un milione di studenti secondo il *Center for Educational Research and Development*. Tra questi il 31% degli studenti frequenta le scuole pubbliche, il 52% le scuole private e il 13% le scuole private gratuite. Mentre più del 3% frequenta le scuole dell'Unrwa (*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*) per i rifugiati palestinesi. Eppure all'inizio dell'anno scolastico, nonostante gli sforzi del ministero dell'Istruzione per incoraggiare il ritorno a scuola, circa il 16% dei bambini libanesi e il 49% dei rifugiati siriani non sono iscritti alla scuola primaria. [VB] ⊕



VATICANO

Il cardinal Zuppi, dopo Pechino, visita la Cina?

Sarà la Russia a smuovere le acque, almeno in campo umanitario, per lenire un pochino i danni tremendi provocati dal conflitto russo-ucraino, avviato da Vladimir Putin il 24 febbraio 2022?

La domanda si impone, perché, quasi a commento del viaggio del cardinale Matteo Zuppi a Pechino, il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, ha ventilato l'ipotesi di un nuovo viaggio del porporato a Mosca.

“Messaggero” del papa per questa singolare iniziativa, Zuppi da giugno a metà settembre è stato a Kiev, Mosca, Washington e Pechino: egli, come primo passo per raggiungere, un giorno, almeno un cessate-il-fuoco, intanto sperava di ottenere, per ora, due risultati di carattere “umanitario”: convincere il Cremlino a permettere che navi ucraine potessero, senza minacce militari, lasciare il Mar Nero per portare in Paesi africani l'attesissimo grano; e, altra pressante richiesta, ottenere che i russi lasciassero tornare in patria oltre diciannovemila ragazzi ucraini che, accusa Kiev, erano stati, in questi mesi, “trasferiti” forzatamente in Russia. A quanto pare, sia la Casa Bianca che Pechino hanno appoggiato queste richieste: ad oggi – scriviamo il 20 settembre – rimaste senza risposta.

In tale contesto, che significa l'ipotesi, adombrata da Lavrov, che Zuppi “torni presto” di nuovo a Mosca? Putin è disposto a qualche “sì”? Lo si vedrà presto. [LS] ⊕

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Iliaria Valenzi.